

## L'INCHIESTA

## Morire di lavoro. il processo per



a pagina 25

INDUSTRIA Negli anni settanta il Consorzio sanitario di zona di Melegnano evidenzia i casi di carcinoma alla vescica

## Morire di lavoro, il processo per i tumori all'ex chimica Saronio

Il nome della ex fabbrica chimica attiva tra Melegnano e Cerro finisce al centro di un esposto alla magistratura

## di Marco Pedrazzini

Il corpo della Chimica è ridotto a uno scheletro. Non dà più segni di vita da tempo, ma ciò che resta si è trasformato in uno spettro che appare e scompare. Il nome dell'ex industria di coloranti tra Melegnano e Cerro al Lambro, attiva in epoca fascista anche nella produzione di materiale chimico per usi bellici, ritorna sulla stampa 45 anni fa. "Esposto ai magistrati per la fabbrica accusata di aver provocato il cancro. Deciso dal Consorzio sanitario di zona a Melegnano perché l'indagine dei medici ha stabilito che i decessi per carcinoma alla vescica dal '61 al '76 sono stati il triplo rispetto alla media nazionale".

Genera paura l'articolo del «Corriere della Sera» del 2 luglio '77: "Secondo i calcoli eseguiti dai medici Teofilo Andreis, 28 anni, Emilio Volturo, 28 anni, Guglielmo Meregalli, 29 anni, i morti accertati per carcinoma vescicale nel periodo in oggetto di ex dipendenti della Chimica sarebbero almeno trentadue".

Il presidente del Consorzio Antonio Scolari spiega l'indagine, "prima di renderla pubblica abbiamo voluto avere la certezza che i dati

Ritaglio

fossero attendibili. Nel periodo Bellesini: "Fui medico di fabbrica '61-'76 avrebbero dovuto verificarsi a Melegnano undici decessi per carcinoma. Invece ce ne sono il triplo".

Un'inchiesta svolta quasi «porta a porta» nelle vecchie case operaie di Melegnano per raccogliere dati e testimonianze. Come quella di Abele Curti, 66 anni di cui la metà trascorsi alla Chimica come addetto all'infermeria del pronto soccorso: "Nei reparti in cui erano usati anilina, benzidina e beta-naftilamina, gli operai venivano alternati con frequenza. Era obbligatorio l'uso di alti zoccoli di legno, tute bianche e guanti protettivi perché dicevano si maneggiassero sostanze tossiche. Il medico di fabbrica voleva controllassi che ogni giorno gli operai bevessero una buona dose di latte perché si diceva servisse a disintossicare". Protezioni quasi artigianali per seri pericoli chimici.

I primi sintomi del cancro alla vescica si notano dalle tracce di sangue nell'urina. La malattia inizia il suo decorso, lento ma inesorabile. Trascorre appena una settimana e il 9 luglio il quotidiano milanese racconta dell'emersione di altri casi. "Ai trentadue denunciati se ne sono aggiunti altri sette segnalati da parenti o amici dei lavoratori che tra- limitrofi (la Saronio aveva 1.800 discorsero molti anni a contatto con pendenti, molti dei quali abitavano le sostanze chimiche della Saronio a Casalpusterlengo, Codogno, Secucome le ammine aromatiche ritenute cancerogene".

la testimonianza del dottor Cornelio

della Saronio dal 1937 al 1963. Ero appena laureato in medicina del lavoro e là dentro nessuno aveva mai sentito parlare di malattie professionali e di prevenzione. Feci subito presente a Saronio, un tipico capitano d'industria che non andava troppo per il sottile, e ai chimici Casalino e Ferrari, che con troppa leggerezza si lavoravano alcuni prodotti come la benzidina e la betanaftilamina. Ottenni solo forme di prevenzione generiche, visite frequenti, pap-test, latte in abbondanza per gli operai e l'esame cistoscopico per coloro che accusavano dolori al basso ventre. Di tumori non ne vennero mai denunciati, nemmeno ci furono casi mortali sino a quando venni via. Io ho la coscienza a posto".

Il 13 dello stesso mese si legge che i sindacati si costituiranno parte civile: "La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, d'accordo con il direttivo del Consorzio sanitario di zona e la segreteria sindacale unitaria di Melegnano, ha deciso di inoltrare un esposto alla magistratura e di costituirsi parte civile. E un'ulteriore indagine è promossa sui lavoratori residenti nei comuni gnago, Lodi, Paullo, San Donato e San Giuliano)". È il febbraio del '78 E porta all'attenzione dei lettori quando il Consorzio sanitario chie-

de a ex dipendenti e parenti di operai morti di sottoscrivere un esposto che verrà inviato alla Procura della Repubblica di Lodi. La lista continua ad allungarsi. Ogni settimana qualcuno si presenta con le sue cartelle cliniche, del padre o del marito morto: i casi salgono a 45, di cui 29 riferiti a persone ormai decedute. Il fantasma della fabbrica del cancro assume ogni giorno contorni più spaventosi.

"Quello più pericoloso era il mio reparto, il 56 - racconta alla stampa Giovanni Uggé, trent'anni di Chimica - in cui si lavorava la beta-naftilamina. Eravamo in una trentina lì dentro. La maggior parte adesso sono morti. Altri come me si trascinano da un ospedale all'altro. Nel 1972 dopo il carcinoma alla vescica mi hanno riconosciuto invalido al 20%. Ora che sono passati sei anni e le mie condizioni sono leggermente migliorate mi vogliono abbassare il quoziente di invalidità al 15% e diminuire la pensione. È così: se non ti uccide la fabbrica, ti umilia lo Stato". Trascorre un anno, e il 5 luglio '78 il «Corsera» dà questa notizia: "Nessuna indennità alle vittime dell'ex fabbrica del cancro. Su diciannove denunce di malattia professionale inoltrate, l'Istituto ne ha respinte sedici per decadenza dei termini. Il Consorzio sanitario di zona ha perso la sua prima battaglia nella guerra dichiarata contro l'ex industria chimica «Saronio».

I casi di cancro alla vescica fra

non riproducibile. stampa ad uso esclusivo destinatario,

02-11-2022 Data

1+25 Pagina

2/2 Foglio

i lavoratori della ex Saronio - assorbita dall'Acna della Montedison nel 1962 e chiusa nel 1967 - vennero evidenziati da un'indagine eseguita dal Servizio Medicina Ambiente e Lavoro del Consorzio sanitario di Melegnano. Dall'Inail arriva quindi una risposta negativa sulla base di un articolo del regolamento dell'Istituto che recita: «L'azione per conseguire le prestazioni si prescrive nel termine di tre anni, dal giorno dell'abbandono del lavoro, o da quello del manifestarsi della malattia professionale».

Cittadino

La stragrande maggioranza degli operai che lavoravano alla "Saronio" nei reparti "benzidina" e "betanaftilamina", ai quali l'uso e il contatto quotidiano di coloranti a base di ammine aromatiche procurò l'insorgenza del cancro, morì tra il 1971 e il 1973".

La notizia è accolta a Melegnano con rabbia e tristezza, sia negli

ambienti del Consorzio sanitario, sia tra le famiglie degli ex lavoratori. Il fantasma della Chimica sparisce per un decennio. È il 23 giugno 1989 quando un titolo lo fa riapparire: "Strage senza colpevoli. Davanti al tribunale un caporeparto e il medico dello stabilimento: prosciolti con formula piena. Assolti per non aver commesso il fatto. Così si è concluso il processo a carico di Luigi Cavagna, 68 anni di Pavia, e del dottor Cornelio Bellesini, 79 anni di Milano, due ex dipendenti della Saronio di Melegnano, l'azienda chimica chiusa ormai da vent'anni definita la «fabbrica del cancro» perché almeno una quarantina di operai (27 morti per cancro e 13 affetti da papilloma alla vescica) che vi avevano lavorato erano morti o si erano ammalati. Il tribunale di Lodi (presidente Grandis, giudici a latere Valdatta e Blumetti, pubblico ministero Petrosino) ha emesso la sentenza di assoluzione al termine di una seduta piuttosto breve poiché tutti i lavoratori ammalatisi e i parenti degli ex dipendenti deceduti sono già stati risarciti. Luigi Cavagna, allora caporeparto della Saronio, e Cornelio Bellesini, medico dello stabilimento, non sono stati ritenuti colpevoli di omicidio colposo plurimo e di omissione dolosa di cautela contro gli infortuni sul lavoro: il primo perché non erano di sua competenza gli interventi di salvaguardia e perché nessuno degli operai morti era stato alle sue dipendenze, il secondo invece perché quando si manifestarono i primi casi di cancro alla vescica non era già più medico dell'azienda. Ai risultati dell'indagine aveva fatto seguito un esposto alla Procura della Repubblica di Lodi nel quale il Consorzio sanitario ribadiva che il ciclo produttivo dell'azienda chimica melegnanese era pressoché identico a quel-

lo di un'altra fabbrica di Torino (l'Ipca di Ciriè), i cui amministratori e sanitari erano stati condannati per omicidio colposo. Tra i possibili colpevoli venivano anche indicati, oltre alla società e ai medici della fabbrica, l'amministrazione comunale di Melegnano, l'ispettorato del Lavoro, l'Inail e l'Enpi per non avere esercitato un sufficiente controllo preventivo".

Lo spettro della Chimica torna nel passato, ma per poco. I lavori di quadruplicamento della ferrovia Milano-Bologna portano alla luce una discarica di fanghi pari a 60 mila metri cubi, in cui l'Istituto di Igiene misura 640 milligrammi di ammine aromatiche per ogni chilo di terreno. Ma questa è un'altra storia, pur sempre di paura, ancora oggi non fugata.

P.s. La produzione di beta-naftilamina era stata sospesa nel 1932 in Svizzera, nel 1942 in Germania e nel 1952 in Gran Bretagna...

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 1978 la doccia fredda: nessuna indennità alle vittime. il Consorzio sanitario perde la sua battaglia

La produzione di betanaftilamina era stata sospesa tra il '32 e il '52 in Svizzera, Germania e Gran Bretagna...



